

Presidente Cdc

Sangalli: integrazione ma rispetto delle regole

di ELISABETTA SOGLIO



«L'integrazione? Inizia sui posti di lavoro. E c'è già». Così il presidente della Camera di commercio, Carlo Sangalli: «Ma deve essere chiaro che va preteso il rispetto delle regole».

Il presidente di Confcommercio Milano: abbiamo creato un'associazione di imprenditori stranieri per favorire il dialogo

Sangalli: l'integrazione? Inizia dal posto di lavoro ma basta quartieri ghetto

«Incentivi ai negozianti che restano nelle vie multietniche»

Parliamo di integrazione, presidente Sangalli.

«Più che parlare, noi l'integrazione cerchiamo di attuarla. Direi anzi che già c'è».

Porte aperte agli stranieri?

«Le porte non devono essere né spalancate, né chiuse. E deve essere chiaro che va preteso il rispetto delle regole. In questo ambito, gli stranieri sono una risorsa, anche perché non dobbiamo dimenticare che molti cittadini non italiani in questi anni sono stati la risposta più efficace al calo demografico e si sono andati sostituendo ai nostri concittadini in molte mansioni».

Il leader di Confcommercio, Carlo Sangalli, va sostenendo da anni che «la vera sfida di Milano è riuscire a diventare a tutti gli effetti una città multietnica». All'indomani dei fatti di via Padova torna sul concetto: «L'immigrazione è il fenomeno sociale più importante con cui ci si deve confrontare e non solo in occasione delle emergenze».

Stranieri imprenditori, insomma?

«Gli stranieri sono molto attivi nel campo dell'imprenditoria. Imparano presto e hanno una spinta motivazionale simile a quella dei nostri imprenditori del dopoguerra e a loro volta producono ricchezza e posti di lavoro. Per questo sostengo che l'integrazione comincia nei posti di lavoro: nelle aziende si impara a convivere sul campo, si conosce la lingua italiana e si accettano le regole. E' una via diretta e molto efficace di integrazione».

Ma c'è anche altro. Come spiega i fatti di via Padova di due settimane fa?

«Mi pare si possa dire che i problemi nascono dalle aggregazioni spontanee territoriali che tendono a costituire isole chiuse e talvolta impenetrabili. Nascono così i cosiddetti quartieri ghetto. E si verifica il fenomeno grave dell'abbandono dei residenti che vendono le loro case e i commercianti i loro negozi, per il timore di una drastica svalutazione della zona di appartenenza».

Soluzioni?

«A cominciare da Chinatown, credo vada evitata la formazione di altre zone chiuse attraverso una programmazione

del territorio più attenta ed equilibrata anche dal punto di vista etnico».

E per evitare la fuga dei commercianti da queste zone?

«Si potrebbe pensare di incentivare i commercianti milanesi che decidono di restare nei "quartieri ghetto", ricorrendo ad incentivi e facilitazioni fiscali. Allo stesso modo, andrebbero incentivati gli stranieri che imparano la lingua italiana e frequentano corsi di formazione professionale».

Nei giorni scorsi, sono giunti più richiami al fatto che ciascuno debba fare la propria parte. Come Confcommercio che risposte date?

«H ascoltato con particolare attenzione il richiamo illuminato del nostro Arcivescovo. Nei prossimi giorni il camper della nostra associazione, fino adesso a disposizione dei nostri iscritti, inizierà un porta a porta presso gli esercizi commerciali stranieri di un quartiere milanese. Saranno presentate alcune iniziative per agevolare dialogo e integrazione, come informazioni e consulenza sulle nostre leggi relative al commercio e proposte di corsi di lingua italiana. E' stata poi costituita recentemente in Confcommercio Milano, Anips, un'associazione di imprenditori stranieri cui hanno già aderito i principali rappresentanti delle comunità straniere di Milano. Anips è un primo passo importante per superare barriere etniche e reciproche diffidenze».

Lei sostiene che anche Expo sarà un banco di prova per la città multietnica. Per quale motivo?

«Perché andrebbe ricordato che tra cinque anni, quando ospiteremo l'Expo, le migliaia di nostri extracomunitari, se



ben integrati, potranno essere ambasciatori dell'evento attraverso i contatti con i loro Paesi di provenienza e potranno contribuire al successo della manifestazione che ha bisogno dello sforzo e del coinvolgimento di tutti».

Elisabetta Soglio

20.144

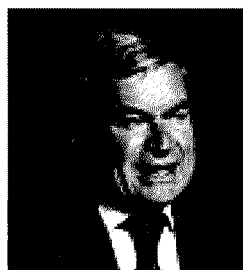
Le imprese controllate da immigrati nella Provincia di Milano, il 7,6 per cento di tutte le aziende

6.237

Le attività gestite da egiziani. I cinesi sono 4.334, i romeni 2.181 e 1.844 i marocchini

80,9%

La crescita delle imprese straniere nell'edilizia, nel 2009: i panifici sono aumentati del 64,7%, i bar del 106,6%



Il rispetto

Carlo Sangalli: gli stranieri sono una risorsa importante, ma devono seguire le regole